

A mani nude contro il pitbull, anche se «cagionevole di salute» per non andare in carcere

BARI - Per dar prova a tutti della propria forza, il boss Eugenio Palermi si fece chiudere in una gabbia e lottò a mani nude con un pit bull mentre dall'esterno uomini armati lo acclamavano, ma al tempo stesso lo sorvegliavano per evitare che il cane prendesse il sopravvento: emergono questi particolari dall'operazione con la quale i carabinieri del reparto operativo di Bari all'alba hanno arrestato i presunti vertici del clan mafioso Palermi.

Secondo le indagini dei militari dell'Arma, coordinati dal col. Gianfranco Cavallo, il particolare della lotta con il pit bull, assieme a tutti gli altri elementi raccolti nel corso dell'inchiesta, fa emergere l'elevato livello camorristico di Palermi, che da ex luogotenente del boss del rione Japigia di Bari 'Savinuccio Parisi, si è messo da tempo in proprio e controlla ora in assoluta autonomia i traffici illeciti nei Comuni di Cellammare, Casamassima, Triggiano, Noicattaro e Acquaviva delle Fonti, nell'hinterland a sud di Bari.

Proprio per difendere il monopolio dei propri traffici illeciti, il 17 maggio del 2004 uomini del clan Palermi - secondo l'accusa - compirono un attentato contro il boss rivale Cosimo Di Cosola contro il quale fu lanciata una bomba a mano e furono sparate raffiche di kalashnikov. Di Cosola - stando alle indagini - fu così punito per aver mostrato le proprie mire espansionistiche verso i territori controllati dai Palermi.

Altro particolare dal quale emerge - a giudizio dell'accusa - il forte carisma criminale di Palermi è la lunga trattativa condotta con i narcotrafficanti sudamericani per importare in Italia circa cento chilogrammi di cocaina.

Palermi - spiegano i carabinieri - non si fidava affatto dei narcotrafficanti d'Oltreoceano: per questo motivo, a tutela dell'incolumità dell'emissario che aveva inviato in Sudamerica con un'ingente somma di danaro per pagare la fornitura di droga, pretese ed ottenne che giungesse in Italia come ostaggio un esponente dei narcos. A conclusione dell'operazione, sia l'emissario di Palermi sia il trafficante venezuelano tornarono nei rispettivi Paesi.

Un forte impulso alle indagini lo ha fornito con le sue dichiarazioni il narcotrafficante venezuelano, Luis Armando Cuba Soto, che da qualche tempo collabora con la Dda di Bari che ritiene di aver ricostruito le origini, l'organigramma, le metodologie e le dinamiche del clan mafioso di Eugenio Palermi.